



# Persico

dell'Arte dell'Architettura

8

Lo stato delle cose



## Persico 8

### Lo stato delle cose

sopra e pagina seguente: Foto da Fate Presto!, mostra a cura di Mimmo Jodice, Valva 2000

in copertina: Dios Umano, Foto Marco Cantile Agenzia La Presse 2017: Murales di Jorit Agoch, ritratto di Diego Armando Maradona su una delle due stecche residenziali progettate da Pietro Barucci e Vittorio De Feo a San Giovanni a Teduccio, Napoli, costruite negli anni post-terremoto del 1980

*“I paesi-presepi: una delle espressioni più retoriche e mistificanti che siano venute fuori su questa grande tragedia del terremoto. Chi la legge o la sente non sa precisamente cosa vuol dire, ma intravede l'idillio, la serenità, la semplicità, la sicurezza dei rapporti umani, la genuinità delle cose oltre che degli uomini, il silenzio.*

*Suggestionati dal fatto che la catastrofe è giunta improvvisa a cancellare tutto, si è quasi portati a credere che abbia cancellato quel particolare tipo di vita: la vita da presepe nei paesi-presepi.*

*Ma basta un momento di distacco, di riflessione, per prendere coscienza che quel tipo di vita già da un pezzo era stato cancellato. Quelli che ora si chiamano paesi-presepi già rigurgitavano di automobili, di televisori, di elettrodomestici, di abusi e scempi edilizi, di fragori, di prodotti industriali di pane fatto con improbabile farina e di formaggi fatti con probabili veleni. Come ogni altro paese italiano grosso, piccolo o minimo. E – si capisce – di corruzione: come le grandi città, le regioni e l'intero Paese.*

*I paesi vanno ricostruiti, ma non come presepi. I presepi esistevano quando si andava dal fornaio con un chilo di grano e se ne aveva in cambio un chilo di pane. Oggi un chilo di grano vale 150 lire e un chilo di pane mille.*

*È un piccolo enorme fatto da tener presente, quando si parla di paesi-presepi, terra, agricoltura, mondo contadino e cultura contadina”.*

(Leonardo Sciascia)



## Risultati diversi dalle Intenzioni

*Nel novembre 2020, ancor più che nei precedenti tristi anniversari, un effluvio d'inchiostro è stato speso per ricordare il terremoto che nel 1980 ha colpito la Campania interna e la Basilicata. Non è nostra finalità, in Persico, riproporre riflessioni sugli aspetti gestionali, i ritardi e i costi della ricostruzione, il mancato raggiungimento degli obiettivi strategici e di rinascita di quest'area del Paese.*

*Più calzante può essere riflettere sulle intenzioni migliori che animarono la ricostruzione in termini progettuali, le nuove città immaginate e molto parzialmente realizzate, il risultato prodotto. Che nei casi menzionabili pare essere abbastanza cocente, data l'oggettiva generosità dello sforzo. A cominciare dal tentativo di ricondurre a nuova identità gli insediamenti, nella cosciente posizione che la cultura rurale e contadina, con quel che ne consegue nei termini dell'abitare, fosse già stata spazzata via dall'epoca del "prodotto". I paesi presepi non esistono più, scriveva Leonardo Sciascia pochi giorni dopo la tragedia: impossibile quindi ricrearli.*

*Lo sforzo progettuale maggiore ha riguardato l'area napoletana, con il programma di riscatto residenziale a cui però non si è accompagnata un'adeguata politica di sostegno ad un riscatto delle possibilità insediative - in termini squisitamente umani - dei luoghi. Poca assonanza con la stagione dei quartieri razionalisti di quarant'anni e più precedenti. Così la babele dei linguaggi riverbera dei brandelli di lacerazione*

*del tessuto sociale. Le citazioni tratte da un volume scritto nel 1989 da Vezio De Lucia, Se questa è una città, traboccano di un orgoglio vissuto con l'inquietudine di chi, allora come ora, è già in grado di misurare la discrepante lontananza dei risultati dalle intenzioni.*

*Le piccole città di Bisaccia e Teora, in Irpinia, materializzano la difficoltà ad incontrare un punto di equilibrio tra piano e architettura - così come analizza lo scritto riportato di Pasquale Belfiore - laddove l'eccesso di forma dell'una si mostra spaesante così come l'indigenza figurativa dell'altra addirittura opaca e deprimente.*

*Eppure in entrambi gli interventi di ricostruzione l'elemento che induce ad una più attenta riflessione è il risultato ottenuto dal programma edilizio progettato: l'argine al fai da te privo ormai di un filo riconducibile ad una sedimentata cultura dell'abitare. Questo è il punto che in quanto architetti ci deve porre di fronte a severe e forse troppo grandi responsabilità. La presa di coscienza che oggi il principio di autocostruzione legato ad una semplice quanto nobile cultura sedimentatasi in modo a volte inconsapevole, nell'epoca dell'epifania del consumo rapido risulta definitivamente perduta.*

*Riscoprire il senso delle cose da fare, partendo dallo stato delle cose fatte è l'obiettivo imprescindibile di un progetto di rigenerazione. Agostino Renna in un suo poetico testo sull'architettura della città di Monterusciello, l'ultima città di fondazione italiana a seguito del bradisisma di Pozzuoli, ne detta un percorso che al momento risulta ancora tutto da compiere.*



<< Si sa che nel nostro paese le calamità naturali (ma spesso si tratta di eventi naturali che l'incuria e l'imprevidenza trasformano in calamità) si susseguono con drammatica frequenza: sono almeno dieci i terremoti devastanti che si sono verificati dal 1962.

Ad ogni catastrofe ha corrisposto in genere uno scandalo: per la lentezza dei primi soccorsi, per lo sperpero di danaro pubblico, per gli smisurati ritardi nella ricostruzione.

Come è stato giustamente osservato, ogni volta è la prima volta. >>

Vezio De Lucia, da *Se questa è una città*, pp. 147-148



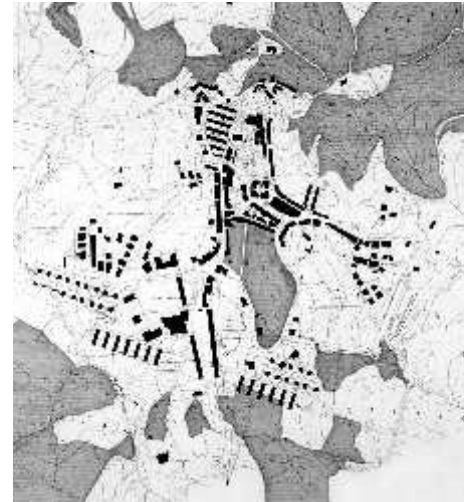
Giorgio Grassi, Agostino Renna con Edoardo Guazzoni, Carlo Manzo, Valeria Pezza  
Piano di recupero del centro storico di Teora, 1981 - 1986. Foto Mimmo Jodice

<< Nei piccoli comuni lungo l'asse fra Sant'Angelo dei Lombardi e Balvano, si contarono oltre 3000 morti.

Ma con il passare dei giorni e delle settimane ci si rese conto che, a differenza di quello sismico, il baricentro dei problemi sociali era a Napoli e non nelle zone interne dell'Irpinia e della Basilicata.

Questo non significava, allora come oggi, una sottovalutazione del disastro enorme che aveva colpito le province di Avellino, Salerno e Potenza. Ma ci si rendeva conto, con una certa semplificazione, che nelle zone interne era questione di capacità organizzative e di congrue risorse finanziarie. >>

Vezio De Lucia, da *Se questa è una città*, p. 149



Giorgio Grassi, Agostino Renna con Edoardo Guazzoni, Carlo Manzo, Valeria Pezza  
Piano di recupero del centro storico di Teora e Chiesa Madre (solo Grassi e Guazzoni) 1981 - 1983

<< I provvedimenti relativi ai singoli territori contengono norme che, negli intendimenti del legislatore, dovrebbero risolvere adeguatamente e rapidamente i problemi posti dal sisma; ma puntualmente l'esperienza le dimostra inadeguate, insufficienti, parziali.

Cosicché ai primi provvedimenti ne seguono numerosi altri, che modificano, integrano, sostituiscono quelli precedenti.

Con le leggi successive alla n. 219 sono state integrate e perfezionate le norme originarie. In particolare è stato chiarito che il programma comprende anche gli interventi di recupero e che le urbanizzazioni primarie e secondarie vanno dimensionate anche per soddisfare i fabbisogni arretrati ... >>

Vezio De Lucia, da *Se questa è una città*, pp. 148, 154



Aldo Loris Rossi  
Asilo nido, Bisaccia, 1981 - 1990. Foto Archivio Rossi

<< Tutt'affatto diversa la situazione di Napoli e dintorni. Qui, come mano a mano riconobbero prima gli osservatori più attenti e poi l'intera opinione pubblica nazionale, il terremoto aveva agito come un potente acceleratore di secolari processi di degradazione.

E il dramma della città, nell'intrico delle questioni, ciascuna in sé complessa e progressivamente più difficile, assumeva dimensioni smisurate: duecento e più strade transennate, decine di migliaia di alloggi inagibili, in crisi l'intera struttura produttiva, quella ufficiale e quella sommersa. Non diversa la situazione dei comuni di cintura, da Pozzuoli a Castellamare a Pomigliano: una cintura cresciuta con gli stessi caratteri speculativi del capoluogo e che nella stessa misura venne sconvolta dal terremoto. >>

Vezio De Lucia, da *Se questa è una città*, p. 149



Aldo Loris Rossi  
Chiesa Madre, Bisaccia, 1981 - 1990. Foto Archivio Rossi

<< Nel volgere di pochi giorni scanditi dai messaggi dei terroristi durante il rapimento dell'assessore regionale Ciro Cirillo, con un dibattito parlamentare di inconsueta rapidità, fu aggiunto in calce ad un provvedimento in esame sulla ricostruzione delle zone terremotate un titolo di sei articoli relativo all'*Intervento statale per l'edilizia di Napoli*. ... La repentina approvazione della legge determinò quasi il panico nell'amministrazione comunale di Napoli. Sindaco era il comunista Maurizio Valenzi, a capo di una giunta di sinistra minoritaria ... Alla sfida della legge si risponde con un impegno eccezionale. A mezzanotte meno cinque del 28 maggio 1981, allo scadere cioè dei dieci giorni fissati dalla legge, vengono consegnati a Palazzo Chigi gli elaborati del programma straordinario. ... Il mondo politico e imprenditoriale di tutta Italia osserva con incredulo stupore la prova di efficienza offerta da Napoli. >>

Vezio De Lucia, da *Se questa è una città*, pp. 154-156



Franco Purini, Laura Thermes  
Isolato residenziale a Marianella, Napoli, 1983-1988. Foto Gabriele Basilico

<< All'inizio dell'estate 1982 sono stati approvati gli schemi urbanistici, quasi tutti i progetti di massima, molti progetti esecutivi. ... L'accordo con i concessionari non è determinato esclusivamente da considerazioni di convenienza economica. Ci sono, certo, anche ragionamenti di questa natura, ma prevale alla fine una più evoluta concezione imprenditoriale che si misura con le rilevanti prospettive che il recupero offre nel nostro paese ... L'occasione napoletana dimostra, in particolare, che al recupero non c'è alternativa, che le semplicistiche ipotesi di radere al suolo e ricostruire interi segmenti di città fittamente abitabili non sono praticabili ... a Napoli si sperimenta la manutenzione urbana per la quale si intendono tre modalità di intervento: la *conservazione* con risanamento e ristrutturazione edilizia; la *sostituzione*, sia puntuale che estesa ad una pluralità di edifici; il completamento, da realizzare nelle aree non strettamente connesse al tessuto edilizio esistente. >>

Vezio De Lucia, da *Se questa è una città*, pp. 160-162



Franco Purini, Laura Thermes  
Isolato residenziale a Marianella, Napoli, 1983-1988. Foto Gabriele Basilico

# Bisaccia e Teora

## due progetti per la ricostruzione

*Pubblichiamo un estratto del testo di Pasquale Belfiore, Le città incompiute. Un'analisi incisiva e di notevole acume critico sugli esiti costruttivi del post-terremoto del 1980 in relazione al rapporto tra piano urbanistico e progetto di architettura.*

### **Pasquale Belfiore**

I piani di ricostruzione di Bisaccia e Teora in provincia di Avellino sono due casi di particolare interesse su cui avviare una prima riflessione. A Bisaccia già nei primi mesi dopo il terremoto inizia lo studio dei piani urbanistici affidati ad Aldo Loris Rossi congiuntamente ad una serie di attrezzature pubbliche. Per un precedente e rilevante fenomeno franoso in atto, si decide di recuperare una parte del nucleo originario articolato intorno al Castello Ducale e di realizzare la *Nuova Bisaccia* in un'area geologicamente sicura, individuata come tale da un precedente piano regolatore degli anni Trenta e localizzata su una collina a qualche chilometro di distanza. Il disegno della *Nuova Bisaccia*, coerentemente con il linguaggio del suo autore, ha una forma dinamica, aperta, incentrata su piazze e edifici pubblici dislocati in nodi strategici della struttura urbana. La *Chiesa* (il cui interno è uno spazio denso di suggestioni) ed il *Centro sociale*, il *Polifunzionale*, la *Scuola materna* e l'*Asilo nido*, tutti progettati da Rossi, hanno una loro palese riconoscibilità.

La residenza invece progettata da altri, non sempre riesce ad eguagliare la qualità dell'impianto urbanistico che la sostiene. I contenuti ideologici dell'intero piano fanno riferimento agli ideali comunitari di Wright, Soleri e Adriano Olivetti.

Attualmente, il restauro del centro storico e del Castello è in fase avanzata ed il paese antico incomincia a riacquistare una vitalità; la

*Nuova Bisaccia* è realizzata per una percentuale di poco superiore alla metà ma anche nelle parti abitate e consolidate non si colgono analoghi segni di vitalità, soprattutto lungo le strade. A ciò contribuisce senz'altro l'assenza ai piani terra di residenza per motivi di igiene edilizia e delle attrezzature commerciali e artigianali per la crisi dei rispettivi settori. Probabilmente, quando la ricostruzione sarà ultimata colmando gli attuali vuoti urbani e con la realizzazione di diffuse strutture commerciali oggi mancanti, la situazione potrebbe migliorare sensibilmente sul piano funzionale. Su quello della forma, si pone invece una questione più complessa e generale che non riguarda solo il caso in esame.

Il piano e le architetture di Rossi procurano indubbiamente un iniziale sconcerto, soprattutto se la visita della *Nuova Bisaccia* segue quella della città antica, con belle case, strade e piazze *autocostruite* nei secoli con poche e chiare regole ed oggi correttamente restaurate. Sconcerto che non deriva tanto dall'adozione da parte del progettista d'una morfologia concavo-convessa del tutto inedita rispetto alle forme dell'edilizia storica, quanto da un senso di progettazione "eccessiva" e vincolante che si avverte lungo le strade e le piazze della nuova città. Ma è sufficiente allontanarsi di pochi metri e andare in una delle zone scarsamente urbanizzate prima del terremoto e intensamente dopo, per vedere il paesaggio urbano prodotto oggi dall'*autocostruzione*, qui a Bisaccia come in tutto il resto del paese: abusivismo e assenza di regole.

Il progetto "forte" di Bisaccia, non ha quindi inibito alcuna *autocostruzione* sapiente della città ma ha solo contrastato il disordine che è prevalso proprio laddove è macata una indicazione progettuale che assumesse l'architettura come <<testimonianza e riscatto di un territorio sconvolto dal malgoverno prima che dagli eventi sismici>>.

Una conferma diretta della necessità d'un piano urbanistico e di proposte di qualità a scala architettonica viene da Teora e dal contributo fornito da

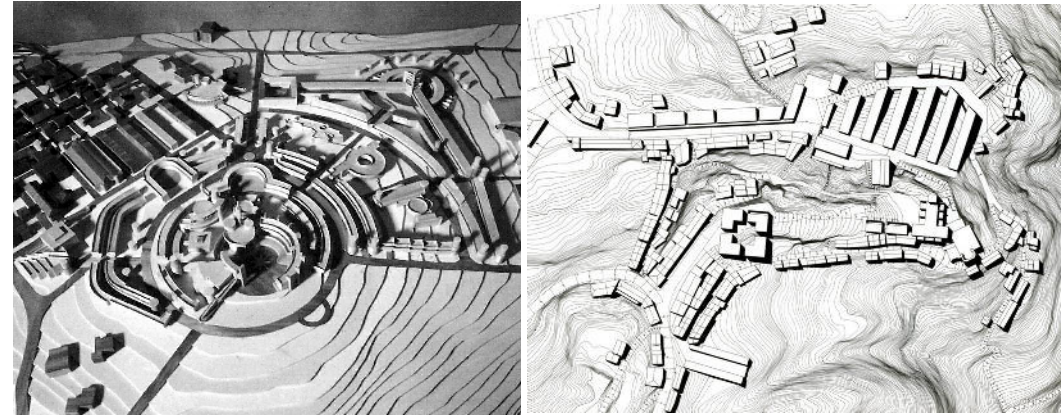


Agostino Renna, Giorgio Grassi, Edoardo Guazzoni, Carlo Manzo. Una parte del paese è stata ricostruita <<dov'era e com'era>>, un'altra parte si sta completando sulla base d'un progetto caratterizzato da inedite morfologie. L'una e l'altra presentano una chiara riconoscibilità che manca nelle aree più a valle ove vecchi prefabbricati convivono con nuove costruzioni e ristrutturazioni di edifici sopravvissuti al sisma, al di fuori di ogni logica di aggregazione urbana.

Al libero espandersi delle forme di Bisaccia, qui si contrappongono la perentoria struttura del comparto abitativo del *Castello* e le "stecche" residenziali attestate ai piedi del piccolo promontorio su cui sorge la chiesa progettata da Grassi.

La resa paesaggistica dell'insieme appare riuscita mentre resta problematica quella a scala urbana. Le residenze, ad esempio, non seguono l'acclività ma la assorbono nel volume edilizio stesso che cresce progressivamente verso valle fino a presentare delle testate decisamente fuori scala rispetto alle misure del piccolo centro.

Parimenti irrisolti nel *Castello* sono lo spazio interno della corte sagomato a terrazzamenti praticabili con difficoltà e la parte basamentale esterna che per essere priva di negozi e aperture crea una cesura nella struttura funzionale. Sempre a proposito dei prospetti esterni, pur severi ed a loro modo eleganti nel disegno, nella realtà esprimono un razionalismo ai limiti dell'indigenza figurativa e contraggono un debito comunicativo con l'immediato intorno urbano che andrebbe onorato con altri mezzi.



Aldo Loris Rossi  
Piano regolatore di Bisaccia, plastico, 1981. Archivio Rossi

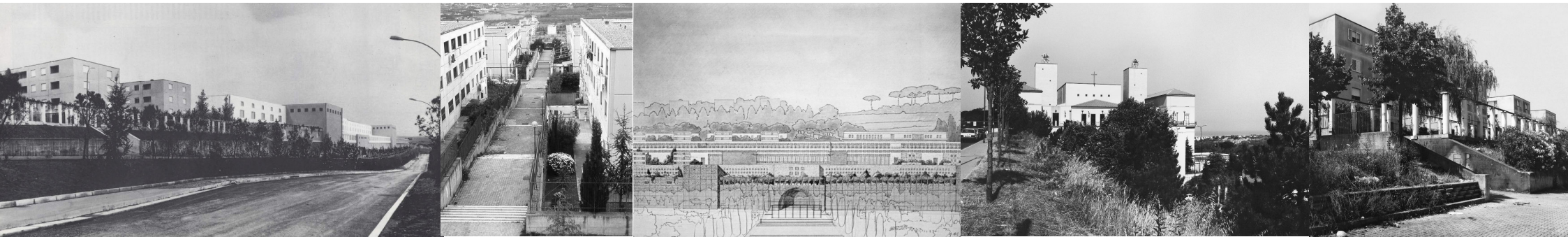
Giorgio Grassi, Agostino Renna  
Piano di ricostruzione di Teora, planovolumetrico, 1981. Archivio Grassi

*“Nel nuovo insediamento di Monterusciello gli edifici pubblici svolgono un ruolo di tipo evocativo rispetto alla città della storia. In una città costruita in un sol tempo e con tecniche edilizie ripetitive, l’edificio pubblico può esprimere la propria individualità nel senso della normalità, del già visto, del familiare. ... Alcuni sono simili a grandi case (la chiesa, la casa comunale), altri sono frammenti di una ideale murazione intorno a cui si aggrega la costruzione, altri infine ricordano un antico rudere entro cui si svolge il mercato; tutti gli edifici rispettano una misura ampia, serena e senza enfasi. In questi edifici si manifesta la coscienza di una condizione modesta e tuttavia precisa. ...*

*Rispetto ad una giusta definizione degli edifici pubblici la residenza acquista un carattere definito e proprio. Allora conta poco la forma, di più il tipo; un cortile può essere bello perché ricco di aranci; una strada vale più per il filare di mimose fiorite da cui trae il nome o per i pergolati di glicine che si susseguono che non per il particolare disegno delle case; importa di più la vista chiassosa della piazza e l’ombra silenziosa del giardino che non il disegno raffinato d’un prospetto.*

*Nell’omogeneità delle forme e nella loro misura si esalta l’orgoglio rigoroso della modestia. Una cittadina che non ha opere di architettura, ma non ha neanche velleitarie bizzarrie: un senso normale della costruzione”.*

(Agostino Renna)



*Logo Persico copyright del  
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Redazione Viale Atlantici 25,  
82100 Benevento  
0824 315707*

*Grafica e impaginazione del  
raimondoconsolanteSTUDIO*

*Persico è un'attività completamente  
priva di fini di lucro.*

*I testi estrapolati sono citazioni  
minimali delle versioni integrali  
(inferiori al 5%) e non ledono il  
diritto d'autore ed editoriale.*

*Le immagini, non ad alta definizione,  
sono di commento e sottolineatura  
agli scritti.*

*Il lavoro è a solo scopo di studio,  
ricerca e didattico.*

#### Materiali:

Leonardo Sciascia	I paesi presepi, 1980*
Mimmo Jodice	Fate Presto!, collettiva permanente dal 2000
Vezio De Lucia	Se questa è una città, 1989**
Giorgio Grassi, Agostino Renna	Piano di recupero. Teora, 1981 - 1986
Aldo Loris Rossi	Nuova Bisaccia, 1981 - 1990
Franco Purini Laura Thermes	Isolato residenziale a Marianella. Napoli, 1983 - 1988
Pasquale Belfiore	Le città incompiute, 1999***
Agostino Renna	Piano per Monterusciello. Pozzuoli, 1984 - 2000****

\* il testo di Leonardo Sciascia è un estratto dell'articolo Quei presepi fanno comodo, Il Mattino, Napoli 4 dicembre 1980

\*\* i testi di Vezio De Lucia sono stati pubblicati in Vezio De Lucia, Se questa è una città, Editori riuniti, Roma 1989

\*\*\* il testo di Pasquale Belfiore è un estratto del paragrafo Le città incompiute, dal saggio Frammenti di qualità architettonica: percorsi dell'età post-moderna, 1958-1995, pubblicato in Napoli e la Campania nel Novecento, Liguori Editore, Napoli 1999

\*\*\*\* il testo di Agostino Renna è un estratto dello scritto Monterusciello, il progetto planovolumetrico, pubblicato in Lilia Pagano, Agostino Renna rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura, Clean Edizioni, Napoli 2012

editato  
il 25.11.2020